

# Pesanti interventi a difesa del marco tedesco L'ABI riduce alcuni tassi d'interesse al 19,5%

### Gli sbandamenti delle monete penalizzano ovunque gli investimenti produttivi - Un caso gravissimo: imprese agrarie e industrie alimentari pressoché prive di credito - Intervista con Carlo Pagliari della Lega cooperative

ROMA — Le principali banche degli Stati Uniti hanno portato l'interesse base al 14,50% fornendo altro alimento al rialzo del dollaro. In questo modo le banche USA « pagano » — anche con un accrescimento delle difficoltà per le imprese produttive — l'afflusso di capitali dal Medio Oriente e dall'Europa. Il marco e la lira sono risultati anche fieni in ribasso (lira a 808 per dollaro). La banca centrale tedesca (Bundesbank) è intervenuta a sostegno della propria moneta: il costo degli interventi nell'ultima settimana è salito a 1.600 milioni di marchi (circa 750 miliardi di lire). La Bundesbank non accetta i « consigli » a lasciar deprezzare il

marco e il governo di Bonn sembra appoggiarla, sostenendo che il deprezzamento del marco sarà di breve durata. La bilancia della RFT è in via di miglioramento mentre quella USA ha registrato, in settembre, un aumento del disavanzo. Le elezioni USA del 4 novembre sarebbero la causa contingente di parte delle attuali manovre monetarie. DECISIONI ABI — Il comitato dell'Associazione bancaria italiana ha deciso ieri di ridurre l'interesse sul credito all'esportazione dal tasso « normale » del 21,0% al 19,5%; lo sconto di portafoglio e sui conti correnti garantiti viene pure ridotto al 20,0%. Al

tempo stesso ha evitato, ancora una volta, di aumentare l'interesse massimo sui depositi della clientela. Queste decisioni confermano che l'aumento del tasso-base al 21% si è dimostrato, in pratica, una misura sbagliata, non necessaria ai fini del controllo monetario ed estremamente dannosa per gli investimenti in una fase di tendenziale depressione. Questa decisione non si è voluta però rivederla. D'altra parte tocca al Tesoro ed alla Banca d'Italia operare una selezione efficiente del credito in modo da evitare che la stretta porti — come sta avvenendo — al disinvestimento in settori decisivi per la produzione e l'andamento dei prezzi.

AGRICOLTURA — Proposte di selezione sono state avanzate ufficialmente al Tesoro dall'Associazione cooperative agricole (Lega). Abbiamo chiesto a Carlo Pagliari, della presidenza dell'Anca, quali reazioni ha avuto. « Mi risulta che la Banca d'Italia è stata interpellata e che ha sollevato difficoltà perché ritiene che dopo questo settore si avrebbero richieste da altri ».

ROMA — Scatterà domani la « ministangata » del governo. Il consiglio dei ministri dovrebbe infatti varare la manovra fiscale programmata dal nuovo governo. Con decreto legge verrebbe aumentato il prezzo della benzina (per ora a 750 lire), maggiorata l'imposta di fabbricazione sull'alcol da 120 a 300 mila lire e definite alcune disposizioni in materia di Iva. Saranno invece in discussione il disegno di legge sulla misura fiscale, come lo accorpamento delle aliquote Iva. Contestualmente al decreto tributario il governo dovrebbe approvare un disegno di legge per la riduzione delle aliquote di imposta sui redditi delle persone fisiche. L'ammontare complessivo dell'alleggerimento della pressione fiscale dovrebbe aggirarsi attorno ai 150-160 miliardi.

## Domani il via all'aumento della benzina (per ora a 750)

no fondate riserve di metodo e di merito » ha detto la Federazione Cgil, Cisl, Uil in una nota, dove viene anche motivata la richiesta di riserva non annullano l'esigenza fondamentale di affrontare con urgenza i numerosi problemi esistenti. Lo stesso aumento del prezzo della benzina a 750 lire (per la « super »). E' noto che i petrolieri chiedono un aumento del prezzo di 30 lire al litro, in base al « nuovo metodo » per la determinazione del prezzo dei prodotti petroliferi. Il CIP avrebbe dovuto già riunirsi il 30 settembre, si riunirà invece ancora domani. Se accetterà la richiesta dei petrolieri, il prezzo della « super » passerebbe

a 780 lire. Ma si parla di un orientamento del governo di aumentare i carichi fiscali del prodotto petrolifero, per finanziare in parte la fiscalizzazione degli oneri sociali e altre misure. In questo caso la « super » potrebbe sfiorare anche i 800 lire al litro. Ieri il consiglio di amministrazione della Fiat ha deciso di scioperare domani su tutto il territorio nazionale, in coincidenza appunto, con la prevista riunione del CIP. « Ci si appresta ad aumentare i prezzi dei prodotti petroliferi », dicono i benzinieri della Fiat — riconoscendo soltanto gli incrementi dei costi (dei profitti) delle compagnie petrolifere e l'aggiunta di un considerevole e discutibile carico fiscale », mentre l'aumento dei costi subito dai gestori della pompa non viene preso in considerazione. Una fiscalizzazione « selettiva », degli oneri sociali, che favorisca le imprese a più alto valore aggiunto e più elevato contenuto di lavoro qualificato » è stata proposta ieri dal ministro per il Commercio estero Manca, alla vigilia della riunione del Consiglio delle Finanze Reviglio. La fiscalizzazione « selettiva », graduata sul rapporto valore aggiunto-fatturato e sul rapporto costo del lavoro-addebi, avrebbe un costo, secondo Manca, di 1.500-2.000 miliardi. Sempre in vista del consiglio dei ministri di domani, il segretario del PSDI, Longo, ha chiesto un vertice tra i segretari dei partiti della maggioranza.

# Zanussi chiede nuova cassa integrazione

### La vertenza del gruppo si è aperta con la richiesta dell'azienda - Il provvedimento riguarderà quasi tutti gli stabilimenti - I ritardi nella diversificazione produttiva - Grave crisi del settore

Nostro servizio PORDENONE — L'avvio della trattativa per la vertenza integrativa tra il sindacato e la direzione del gruppo Zanussi (prima azienda europea degli elettrodomestici) è stato turbato dalla comunicazione di un lungo periodo di cassa integrazione che interesserà gran parte degli stabilimenti del gruppo. Si è parlato di ben quaranta giornate per l'elettronica e di periodi più o meno lunghi per la stessa produzione di elettrodomestici. Certo, per ora la Zanussi non ha scelto di percorrere la strada dello scontro frontale con i lavoratori e con i sindacati sui temi dell'occupazione. Ciò non sminuisce i dati di una pesante realtà che il movimento operaio deve affrontare a partire dalla vertenza sulla piattaforma di gruppo.

La Zanussi si è ampliata, in questi anni, in più settori produttivi accorpando prevalentemente aziende in crisi, come la Ducati di Bologna, le Smalterie di Bassano del Grappa ed altre ancora. Alcune di queste operazioni alla prova dei fatti non hanno portato al risanamento e l'integrazione nel gruppo è stata difficile e contrassegnata da lunghi periodi di cassa integrazione. Sono passati anni per prima che la Zanussi decidesse di diversificare le produzioni del gruppo, ma gli elettrodomestici hanno continuato ad avere il peso preponderante di sempre.

I conti non quadrano ora neppure in questo settore. La consistente richiesta di cassa integrazione sta a dimostrare che la Zanussi non ce la fa da sola neanche nel mercato degli elettrodomestici. Tuttavia malgrado queste notizie non si può parlare di crisi aziendale della Zanussi. Nel settore degli elettrodomestici il gruppo di Pordenone ha dimostrato di reggere molto meglio delle altre imprese nazionali del settore, basti pensare alla drammatica crisi della Indesit.

Quella che la Zanussi (in primo luogo) e gli altri produttori italiani non sono riusciti a mettere in moto è una politica industriale tesa a ridurre progressivamente il peso degli elettrodomestici in favore di nuovi settori diversificati e, contestualmente, garantire alle nostre aziende le quote di mercato estero degli anni passati. Questa politica non è decollata, costringendo le aziende italiane a sottoutilizzare gli impianti.

Che fare ora, di fronte ad una consistente richiesta di cassa integrazione che dimostra l'arretramento strategico e produttivo delle aziende nazionali, Zanussi compresa? Il presidente della Zanussi, Mazza, ha tentato di sciogliere il nodo con una massiccia campagna in difesa dell'immagine del gruppo. Nella recente assemblea degli industriali pordenonesi ha insistito sul tema della centralità dell'impresa, senza meglio definire cosa significhi per la Zanussi. In questa situazione il movimento sindacale ha il compito delicato di analizzare, con serietà, le dichiarazioni della controparte e soprattutto di capire la situazione reale dell'azienda e dei rapporti interni che si realizzano, per fare le scelte più adeguate. La vertenza Zanussi viene dopo la grande crisi della Indesit e lo scontro alla Fiat sui licenziamenti. E' necessario domandarsi se non si ponga, a partire dalla stessa vertenza, la necessità di definire con chiarezza le prospettive del gruppo.

Le domande a cui rispondere sono queste: si pensa veramente che la politica riguardante gli elettrodomestici si possa decidere con la sola Zanussi, quando è in gioco l'intero settore a livello nazionale? Si pensa davvero che la riduzione dell'orario di lavoro rappresenti una risposta, seppur minima, alla richiesta massiccia di cassa integrazione ed alla drammatica situazione che investe da anni la produzione italiana?

Recenti fatti ci dimostrano che, quando si sbaglia nell'analisi di una situazione aziendale, si sottovaluta la realtà della crisi economica, non si colgono i nessi fra le condizioni in cui si trovano i grandi gruppi industriali e le situazioni di interi comparti e settori produttivi, si rischia di lacerare l'unità dei lavoratori e di compromettere la credibilità del loro movimento. Quella della Zanussi è una vertenza difficile anche per un sindacato impegnato a rilanciare una strategia industriale complessiva e sostenuta dalla stragrande maggioranza degli operai, dei capi, dei tecnici e degli impiegati. La Zanussi non è in grado, da sola, di sviluppare una concreta politica di diversificazione; ciò chiama inevitabilmente in causa altri interlocutori, che debbono essere da un lato i produttori nazionali del settore e, dall'altro, il governo e le sue scelte di politica industriale. Bisogna dare risposte adeguate, senza appesantire i problemi con proposte semplicistiche. Questa è l'alta posta in gioco fra i lavoratori e le loro organizzazioni ed il secondo gruppo privato del Paese.

Le domande a cui rispondere sono queste: si pensa veramente che la politica riguardante gli elettrodomestici si possa decidere con la sola Zanussi, quando è in gioco l'intero settore a livello nazionale? Si pensa davvero che la riduzione dell'orario di lavoro rappresenti una risposta, seppur minima, alla richiesta massiccia di cassa integrazione ed alla drammatica situazione che investe da anni la produzione italiana?

Recenti fatti ci dimostrano che, quando si sbaglia nell'analisi di una situazione aziendale, si sottovaluta la realtà della crisi economica, non si colgono i nessi fra le condizioni in cui si trovano i grandi gruppi industriali e le situazioni di interi comparti e settori produttivi, si rischia di lacerare l'unità dei lavoratori e di compromettere la credibilità del loro movimento. Quella della Zanussi è una vertenza difficile anche per un sindacato impegnato a rilanciare una strategia industriale complessiva e sostenuta dalla stragrande maggioranza degli operai, dei capi, dei tecnici e degli impiegati. La Zanussi non è in grado, da sola, di sviluppare una concreta politica di diversificazione; ciò chiama inevitabilmente in causa altri interlocutori, che debbono essere da un lato i produttori nazionali del settore e, dall'altro, il governo e le sue scelte di politica industriale. Bisogna dare risposte adeguate, senza appesantire i problemi con proposte semplicistiche. Questa è l'alta posta in gioco fra i lavoratori e le loro organizzazioni ed il secondo gruppo privato del Paese.

I conti non quadrano ora neppure in questo settore. La consistente richiesta di cassa integrazione sta a dimostrare che la Zanussi non ce la fa da sola neanche nel mercato degli elettrodomestici. Tuttavia malgrado queste notizie non si può parlare di crisi aziendale della Zanussi. Nel settore degli elettrodomestici il gruppo di Pordenone ha dimostrato di reggere molto meglio delle altre imprese nazionali del settore, basti pensare alla drammatica crisi della Indesit. Quella che la Zanussi (in primo luogo) e gli altri produttori italiani non sono riusciti a mettere in moto è una politica industriale tesa a ridurre progressivamente il peso degli elettrodomestici in favore di nuovi settori diversificati e, contestualmente, garantire alle nostre aziende le quote di mercato estero degli anni passati. Questa politica non è decollata, costringendo le aziende italiane a sottoutilizzare gli impianti. Che fare ora, di fronte ad una consistente richiesta di cassa integrazione che dimostra l'arretramento strategico e produttivo delle aziende nazionali, Zanussi compresa? Il presidente della Zanussi, Mazza, ha tentato di sciogliere il nodo con una massiccia campagna in difesa dell'immagine del gruppo. Nella recente assemblea degli industriali pordenonesi ha insistito sul tema della centralità dell'impresa, senza meglio definire cosa significhi per la Zanussi. In questa situazione il movimento sindacale ha il compito delicato di analizzare, con serietà, le dichiarazioni della controparte e soprattutto di capire la situazione reale dell'azienda e dei rapporti interni che si realizzano, per fare le scelte più adeguate. La vertenza Zanussi viene dopo la grande crisi della Indesit e lo scontro alla Fiat sui licenziamenti. E' necessario domandarsi se non si ponga, a partire dalla stessa vertenza, la necessità di definire con chiarezza le prospettive del gruppo. Le domande a cui rispondere sono queste: si pensa veramente che la politica riguardante gli elettrodomestici si possa decidere con la sola Zanussi, quando è in gioco l'intero settore a livello nazionale? Si pensa davvero che la riduzione dell'orario di lavoro rappresenti una risposta, seppur minima, alla richiesta massiccia di cassa integrazione ed alla drammatica situazione che investe da anni la produzione italiana? Recenti fatti ci dimostrano che, quando si sbaglia nell'analisi di una situazione aziendale, si sottovaluta la realtà della crisi economica, non si colgono i nessi fra le condizioni in cui si trovano i grandi gruppi industriali e le situazioni di interi comparti e settori produttivi, si rischia di lacerare l'unità dei lavoratori e di compromettere la credibilità del loro movimento. Quella della Zanussi è una vertenza difficile anche per un sindacato impegnato a rilanciare una strategia industriale complessiva e sostenuta dalla stragrande maggioranza degli operai, dei capi, dei tecnici e degli impiegati. La Zanussi non è in grado, da sola, di sviluppare una concreta politica di diversificazione; ciò chiama inevitabilmente in causa altri interlocutori, che debbono essere da un lato i produttori nazionali del settore e, dall'altro, il governo e le sue scelte di politica industriale. Bisogna dare risposte adeguate, senza appesantire i problemi con proposte semplicistiche. Questa è l'alta posta in gioco fra i lavoratori e le loro organizzazioni ed il secondo gruppo privato del Paese.

La Zanussi si è ampliata, in questi anni, in più settori produttivi accorpando prevalentemente aziende in crisi, come la Ducati di Bologna, le Smalterie di Bassano del Grappa ed altre ancora. Alcune di queste operazioni alla prova dei fatti non hanno portato al risanamento e l'integrazione nel gruppo è stata difficile e contrassegnata da lunghi periodi di cassa integrazione. Sono passati anni per prima che la Zanussi decidesse di diversificare le produzioni del gruppo, ma gli elettrodomestici hanno continuato ad avere il peso preponderante di sempre. I conti non quadrano ora neppure in questo settore. La consistente richiesta di cassa integrazione sta a dimostrare che la Zanussi non ce la fa da sola neanche nel mercato degli elettrodomestici. Tuttavia malgrado queste notizie non si può parlare di crisi aziendale della Zanussi. Nel settore degli elettrodomestici il gruppo di Pordenone ha dimostrato di reggere molto meglio delle altre imprese nazionali del settore, basti pensare alla drammatica crisi della Indesit. Quella che la Zanussi (in primo luogo) e gli altri produttori italiani non sono riusciti a mettere in moto è una politica industriale tesa a ridurre progressivamente il peso degli elettrodomestici in favore di nuovi settori diversificati e, contestualmente, garantire alle nostre aziende le quote di mercato estero degli anni passati. Questa politica non è decollata, costringendo le aziende italiane a sottoutilizzare gli impianti. Che fare ora, di fronte ad una consistente richiesta di cassa integrazione che dimostra l'arretramento strategico e produttivo delle aziende nazionali, Zanussi compresa? Il presidente della Zanussi, Mazza, ha tentato di sciogliere il nodo con una massiccia campagna in difesa dell'immagine del gruppo. Nella recente assemblea degli industriali pordenonesi ha insistito sul tema della centralità dell'impresa, senza meglio definire cosa significhi per la Zanussi. In questa situazione il movimento sindacale ha il compito delicato di analizzare, con serietà, le dichiarazioni della controparte e soprattutto di capire la situazione reale dell'azienda e dei rapporti interni che si realizzano, per fare le scelte più adeguate. La vertenza Zanussi viene dopo la grande crisi della Indesit e lo scontro alla Fiat sui licenziamenti. E' necessario domandarsi se non si ponga, a partire dalla stessa vertenza, la necessità di definire con chiarezza le prospettive del gruppo. Le domande a cui rispondere sono queste: si pensa veramente che la politica riguardante gli elettrodomestici si possa decidere con la sola Zanussi, quando è in gioco l'intero settore a livello nazionale? Si pensa davvero che la riduzione dell'orario di lavoro rappresenti una risposta, seppur minima, alla richiesta massiccia di cassa integrazione ed alla drammatica situazione che investe da anni la produzione italiana? Recenti fatti ci dimostrano che, quando si sbaglia nell'analisi di una situazione aziendale, si sottovaluta la realtà della crisi economica, non si colgono i nessi fra le condizioni in cui si trovano i grandi gruppi industriali e le situazioni di interi comparti e settori produttivi, si rischia di lacerare l'unità dei lavoratori e di compromettere la credibilità del loro movimento. Quella della Zanussi è una vertenza difficile anche per un sindacato impegnato a rilanciare una strategia industriale complessiva e sostenuta dalla stragrande maggioranza degli operai, dei capi, dei tecnici e degli impiegati. La Zanussi non è in grado, da sola, di sviluppare una concreta politica di diversificazione; ciò chiama inevitabilmente in causa altri interlocutori, che debbono essere da un lato i produttori nazionali del settore e, dall'altro, il governo e le sue scelte di politica industriale. Bisogna dare risposte adeguate, senza appesantire i problemi con proposte semplicistiche. Questa è l'alta posta in gioco fra i lavoratori e le loro organizzazioni ed il secondo gruppo privato del Paese.

La Zanussi si è ampliata, in questi anni, in più settori produttivi accorpando prevalentemente aziende in crisi, come la Ducati di Bologna, le Smalterie di Bassano del Grappa ed altre ancora. Alcune di queste operazioni alla prova dei fatti non hanno portato al risanamento e l'integrazione nel gruppo è stata difficile e contrassegnata da lunghi periodi di cassa integrazione. Sono passati anni per prima che la Zanussi decidesse di diversificare le produzioni del gruppo, ma gli elettrodomestici hanno continuato ad avere il peso preponderante di sempre. I conti non quadrano ora neppure in questo settore. La consistente richiesta di cassa integrazione sta a dimostrare che la Zanussi non ce la fa da sola neanche nel mercato degli elettrodomestici. Tuttavia malgrado queste notizie non si può parlare di crisi aziendale della Zanussi. Nel settore degli elettrodomestici il gruppo di Pordenone ha dimostrato di reggere molto meglio delle altre imprese nazionali del settore, basti pensare alla drammatica crisi della Indesit. Quella che la Zanussi (in primo luogo) e gli altri produttori italiani non sono riusciti a mettere in moto è una politica industriale tesa a ridurre progressivamente il peso degli elettrodomestici in favore di nuovi settori diversificati e, contestualmente, garantire alle nostre aziende le quote di mercato estero degli anni passati. Questa politica non è decollata, costringendo le aziende italiane a sottoutilizzare gli impianti. Che fare ora, di fronte ad una consistente richiesta di cassa integrazione che dimostra l'arretramento strategico e produttivo delle aziende nazionali, Zanussi compresa? Il presidente della Zanussi, Mazza, ha tentato di sciogliere il nodo con una massiccia campagna in difesa dell'immagine del gruppo. Nella recente assemblea degli industriali pordenonesi ha insistito sul tema della centralità dell'impresa, senza meglio definire cosa significhi per la Zanussi. In questa situazione il movimento sindacale ha il compito delicato di analizzare, con serietà, le dichiarazioni della controparte e soprattutto di capire la situazione reale dell'azienda e dei rapporti interni che si realizzano, per fare le scelte più adeguate. La vertenza Zanussi viene dopo la grande crisi della Indesit e lo scontro alla Fiat sui licenziamenti. E' necessario domandarsi se non si ponga, a partire dalla stessa vertenza, la necessità di definire con chiarezza le prospettive del gruppo. Le domande a cui rispondere sono queste: si pensa veramente che la politica riguardante gli elettrodomestici si possa decidere con la sola Zanussi, quando è in gioco l'intero settore a livello nazionale? Si pensa davvero che la riduzione dell'orario di lavoro rappresenti una risposta, seppur minima, alla richiesta massiccia di cassa integrazione ed alla drammatica situazione che investe da anni la produzione italiana? Recenti fatti ci dimostrano che, quando si sbaglia nell'analisi di una situazione aziendale, si sottovaluta la realtà della crisi economica, non si colgono i nessi fra le condizioni in cui si trovano i grandi gruppi industriali e le situazioni di interi comparti e settori produttivi, si rischia di lacerare l'unità dei lavoratori e di compromettere la credibilità del loro movimento. Quella della Zanussi è una vertenza difficile anche per un sindacato impegnato a rilanciare una strategia industriale complessiva e sostenuta dalla stragrande maggioranza degli operai, dei capi, dei tecnici e degli impiegati. La Zanussi non è in grado, da sola, di sviluppare una concreta politica di diversificazione; ciò chiama inevitabilmente in causa altri interlocutori, che debbono essere da un lato i produttori nazionali del settore e, dall'altro, il governo e le sue scelte di politica industriale. Bisogna dare risposte adeguate, senza appesantire i problemi con proposte semplicistiche. Questa è l'alta posta in gioco fra i lavoratori e le loro organizzazioni ed il secondo gruppo privato del Paese.

La Zanussi si è ampliata, in questi anni, in più settori produttivi accorpando prevalentemente aziende in crisi, come la Ducati di Bologna, le Smalterie di Bassano del Grappa ed altre ancora. Alcune di queste operazioni alla prova dei fatti non hanno portato al risanamento e l'integrazione nel gruppo è stata difficile e contrassegnata da lunghi periodi di cassa integrazione. Sono passati anni per prima che la Zanussi decidesse di diversificare le produzioni del gruppo, ma gli elettrodomestici hanno continuato ad avere il peso preponderante di sempre. I conti non quadrano ora neppure in questo settore. La consistente richiesta di cassa integrazione sta a dimostrare che la Zanussi non ce la fa da sola neanche nel mercato degli elettrodomestici. Tuttavia malgrado queste notizie non si può parlare di crisi aziendale della Zanussi. Nel settore degli elettrodomestici il gruppo di Pordenone ha dimostrato di reggere molto meglio delle altre imprese nazionali del settore, basti pensare alla drammatica crisi della Indesit. Quella che la Zanussi (in primo luogo) e gli altri produttori italiani non sono riusciti a mettere in moto è una politica industriale tesa a ridurre progressivamente il peso degli elettrodomestici in favore di nuovi settori diversificati e, contestualmente, garantire alle nostre aziende le quote di mercato estero degli anni passati. Questa politica non è decollata, costringendo le aziende italiane a sottoutilizzare gli impianti. Che fare ora, di fronte ad una consistente richiesta di cassa integrazione che dimostra l'arretramento strategico e produttivo delle aziende nazionali, Zanussi compresa? Il presidente della Zanussi, Mazza, ha tentato di sciogliere il nodo con una massiccia campagna in difesa dell'immagine del gruppo. Nella recente assemblea degli industriali pordenonesi ha insistito sul tema della centralità dell'impresa, senza meglio definire cosa significhi per la Zanussi. In questa situazione il movimento sindacale ha il compito delicato di analizzare, con serietà, le dichiarazioni della controparte e soprattutto di capire la situazione reale dell'azienda e dei rapporti interni che si realizzano, per fare le scelte più adeguate. La vertenza Zanussi viene dopo la grande crisi della Indesit e lo scontro alla Fiat sui licenziamenti. E' necessario domandarsi se non si ponga, a partire dalla stessa vertenza, la necessità di definire con chiarezza le prospettive del gruppo. Le domande a cui rispondere sono queste: si pensa veramente che la politica riguardante gli elettrodomestici si possa decidere con la sola Zanussi, quando è in gioco l'intero settore a livello nazionale? Si pensa davvero che la riduzione dell'orario di lavoro rappresenti una risposta, seppur minima, alla richiesta massiccia di cassa integrazione ed alla drammatica situazione che investe da anni la produzione italiana? Recenti fatti ci dimostrano che, quando si sbaglia nell'analisi di una situazione aziendale, si sottovaluta la realtà della crisi economica, non si colgono i nessi fra le condizioni in cui si trovano i grandi gruppi industriali e le situazioni di interi comparti e settori produttivi, si rischia di lacerare l'unità dei lavoratori e di compromettere la credibilità del loro movimento. Quella della Zanussi è una vertenza difficile anche per un sindacato impegnato a rilanciare una strategia industriale complessiva e sostenuta dalla stragrande maggioranza degli operai, dei capi, dei tecnici e degli impiegati. La Zanussi non è in grado, da sola, di sviluppare una concreta politica di diversificazione; ciò chiama inevitabilmente in causa altri interlocutori, che debbono essere da un lato i produttori nazionali del settore e, dall'altro, il governo e le sue scelte di politica industriale. Bisogna dare risposte adeguate, senza appesantire i problemi con proposte semplicistiche. Questa è l'alta posta in gioco fra i lavoratori e le loro organizzazioni ed il secondo gruppo privato del Paese.

La Zanussi si è ampliata, in questi anni, in più settori produttivi accorpando prevalentemente aziende in crisi, come la Ducati di Bologna, le Smalterie di Bassano del Grappa ed altre ancora. Alcune di queste operazioni alla prova dei fatti non hanno portato al risanamento e l'integrazione nel gruppo è stata difficile e contrassegnata da lunghi periodi di cassa integrazione. Sono passati anni per prima che la Zanussi decidesse di diversificare le produzioni del gruppo, ma gli elettrodomestici hanno continuato ad avere il peso preponderante di sempre. I conti non quadrano ora neppure in questo settore. La consistente richiesta di cassa integrazione sta a dimostrare che la Zanussi non ce la fa da sola neanche nel mercato degli elettrodomestici. Tuttavia malgrado queste notizie non si può parlare di crisi aziendale della Zanussi. Nel settore degli elettrodomestici il gruppo di Pordenone ha dimostrato di reggere molto meglio delle altre imprese nazionali del settore, basti pensare alla drammatica crisi della Indesit. Quella che la Zanussi (in primo luogo) e gli altri produttori italiani non sono riusciti a mettere in moto è una politica industriale tesa a ridurre progressivamente il peso degli elettrodomestici in favore di nuovi settori diversificati e, contestualmente, garantire alle nostre aziende le quote di mercato estero degli anni passati. Questa politica non è decollata, costringendo le aziende italiane a sottoutilizzare gli impianti. Che fare ora, di fronte ad una consistente richiesta di cassa integrazione che dimostra l'arretramento strategico e produttivo delle aziende nazionali, Zanussi compresa? Il presidente della Zanussi, Mazza, ha tentato di sciogliere il nodo con una massiccia campagna in difesa dell'immagine del gruppo. Nella recente assemblea degli industriali pordenonesi ha insistito sul tema della centralità dell'impresa, senza meglio definire cosa significhi per la Zanussi. In questa situazione il movimento sindacale ha il compito delicato di analizzare, con serietà, le dichiarazioni della controparte e soprattutto di capire la situazione reale dell'azienda e dei rapporti interni che si realizzano, per fare le scelte più adeguate. La vertenza Zanussi viene dopo la grande crisi della Indesit e lo scontro alla Fiat sui licenziamenti. E' necessario domandarsi se non si ponga, a partire dalla stessa vertenza, la necessità di definire con chiarezza le prospettive del gruppo. Le domande a cui rispondere sono queste: si pensa veramente che la politica riguardante gli elettrodomestici si possa decidere con la sola Zanussi, quando è in gioco l'intero settore a livello nazionale? Si pensa davvero che la riduzione dell'orario di lavoro rappresenti una risposta, seppur minima, alla richiesta massiccia di cassa integrazione ed alla drammatica situazione che investe da anni la produzione italiana? Recenti fatti ci dimostrano che, quando si sbaglia nell'analisi di una situazione aziendale, si sottovaluta la realtà della crisi economica, non si colgono i nessi fra le condizioni in cui si trovano i grandi gruppi industriali e le situazioni di interi comparti e settori produttivi, si rischia di lacerare l'unità dei lavoratori e di compromettere la credibilità del loro movimento. Quella della Zanussi è una vertenza difficile anche per un sindacato impegnato a rilanciare una strategia industriale complessiva e sostenuta dalla stragrande maggioranza degli operai, dei capi, dei tecnici e degli impiegati. La Zanussi non è in grado, da sola, di sviluppare una concreta politica di diversificazione; ciò chiama inevitabilmente in causa altri interlocutori, che debbono essere da un lato i produttori nazionali del settore e, dall'altro, il governo e le sue scelte di politica industriale. Bisogna dare risposte adeguate, senza appesantire i problemi con proposte semplicistiche. Questa è l'alta posta in gioco fra i lavoratori e le loro organizzazioni ed il secondo gruppo privato del Paese.

# Cispel: le municipalizzate si danno uno statuto

ROMA — « Siamo partiti dalla convinzione che i servizi pubblici sono sempre più l'elemento centrale della vita sociale delle comunità » e che le aziende municipalizzate che questi servizi erogano debbono essere governate da regole comuni di comportamento ». Queste considerazioni di fondo, illustrate ieri dal compagno on. Armando Serti in una conferenza stampa, hanno mosso la Cispel per lanciare lo « Statuto dell'impresa pubblica locale », un « decalogo » che fissa le « regole » valide per tutte le aziende municipalizzate per « garantire il funzionamento del servizio pubblico ».

Sullo schema di statuto si dovranno pronunciare i consigli comunali, che in quanto rappresentanti delle collettività sono gli « azionisti » delle aziende stesse, ma anche i sindacati, le forze economiche e sociali. E non è casuale che la proposta di statuto (approvata dall'assemblea degli amministratori delle aziende svoltesi recentemente a Bologna e positivamente accolta dal convegno

di Viareggio dell'Ancl) veda la luce proprio in questi giorni. Siamo, infatti, alla vigilia del rinnovo, per il prossimo quinquennio, dei consigli di amministrazione di quasi tutte le « municipalizzate ». La legge prevede che ciò avvenga entro trenta giorni dopo l'elezione della Giunta (ormai dopo la consultazione elettorale dell'8-9 giugno si sono formate quasi tutte). Con quali criteri? Fino a questo momento, in generale, sono stati criteri di larga utilità per le forze politiche, di coinvolgimento di tutti i gruppi politici. Ma non basta. Uno dei punti dello

« Statuto » fissa i « requisiti » che debbono avere gli amministratori: debbono rispondere a criteri di prestigio, di competenza e di esperienza politico-amministrativa di cui va data pubblica ragione al Consiglio dell'ente competente. Una scelta di estrema importanza visto che riguarda complessivamente 2.183 amministratori (per appartenenza politica sono attualmente così suddivisi: Dc 633, Pci 542, Psi 435, Psdi 225, Pri 140, Pli 38, altri 150) e 300 aziende (acqua 76, elettricità 33, farmacie 22, gas 99, igiene urbana 57, centrali del latte 10,

trasporti 102) con 127.780 dipendenti. Ma come debbono essere queste aziende? E' chiaramente uno strumento della politica dell'ente locale » che deve però assicurare la « necessaria autonomia organizzativa e gestionale » come si conviene nei rapporti tra una impresa industriale e i suoi azionisti. L'azienda si deve caratterizzare come « unità d'avanguardia » e « in quanto « impresa » deve essere organizzata con « quadri professionalmente qualificati, gestiti con criteri economici, controllata e giudicata negli atti e risultati ». Criteri unitari debbono essere adottati anche nella politica per il personale e in quella tariffaria. Un forte impulso, infine, deve essere dato all'informazione e alla partecipazione esterna. Insomma l'impresa pubblica deve presentarsi in tutti i campi ai propri azionisti e utenti (i cittadini) come una « casa di vetro ».

## Olivetti: oggi incontro con il governo

TORINO — La programmazione pubblica, in due settori strategici per la nostra economia come l'elettronica e l'informatica, resterà un « libro dei sogni » oppure si avvererà finalmente una realtà operante? Il dilemma viene riproposto in un incontro che si svolge a Roma oggi alle 14, presso il ministero del bilancio, tra i rappresentanti

del governo, la direzione Olivetti e la segreteria nazionale FLM. Il sindacato rivendicherà l'applicazione dell'accordo 21 dicembre 78, in cui il governo e l'Olivetti si erano impegnati ad aggiornare e ad applicare i piani di settore per l'elettronica e l'informatica. Da parte sua invece, l'Olivetti continua a chiedere finanziamenti pub-

lici che non vincolino le sue scelte e torna a denunciare un'eccessiva di 1.000 lavoratori per il 1981, calcolata semplicemente sulla base del fatturato per addetto. Il confronto tra Olivetti ed FLM, sia sulla presunta eccedenza di personale che sulla piattaforma di gruppo presentata dal sindacato, riprenderà ad Ivrea domani alle 15,30.

La Zanussi si è ampliata, in questi anni, in più settori produttivi accorpando prevalentemente aziende in crisi, come la Ducati di Bologna, le Smalterie di Bassano del Grappa ed altre ancora. Alcune di queste operazioni alla prova dei fatti non hanno portato al risanamento e l'integrazione nel gruppo è stata difficile e contrassegnata da lunghi periodi di cassa integrazione. Sono passati anni per prima che la Zanussi decidesse di diversificare le produzioni del gruppo, ma gli elettrodomestici hanno continuato ad avere il peso preponderante di sempre. I conti non quadrano ora neppure in questo settore. La consistente richiesta di cassa integrazione sta a dimostrare che la Zanussi non ce la fa da sola neanche nel mercato degli elettrodomestici. Tuttavia malgrado queste notizie non si può parlare di crisi aziendale della Zanussi. Nel settore degli elettrodomestici il gruppo di Pordenone ha dimostrato di reggere molto meglio delle altre imprese nazionali del settore, basti pensare alla drammatica crisi della Indesit. Quella che la Zanussi (in primo luogo) e gli altri produttori italiani non sono riusciti a mettere in moto è una politica industriale tesa a ridurre progressivamente il peso degli elettrodomestici in favore di nuovi settori diversificati e, contestualmente, garantire alle nostre aziende le quote di mercato estero degli anni passati. Questa politica non è decollata, costringendo le aziende italiane a sottoutilizzare gli impianti. Che fare ora, di fronte ad una consistente richiesta di cassa integrazione che dimostra l'arretramento strategico e produttivo delle aziende nazionali, Zanussi compresa? Il presidente della Zanussi, Mazza, ha tentato di sciogliere il nodo con una massiccia campagna in difesa dell'immagine del gruppo. Nella recente assemblea degli industriali pordenonesi ha insistito sul tema della centralità dell'impresa, senza meglio definire cosa significhi per la Zanussi. In questa situazione il movimento sindacale ha il compito delicato di analizzare, con serietà, le dichiarazioni della controparte e soprattutto di capire la situazione reale dell'azienda e dei rapporti interni che si realizzano, per fare le scelte più adeguate. La vertenza Zanussi viene dopo la grande crisi della Indesit e lo scontro alla Fiat sui licenziamenti. E' necessario domandarsi se non si ponga, a partire dalla stessa vertenza, la necessità di definire con chiarezza le prospettive del gruppo. Le domande a cui rispondere sono queste: si pensa veramente che la politica riguardante gli elettrodomestici si possa decidere con la sola Zanussi, quando è in gioco l'intero settore a livello nazionale? Si pensa davvero che la riduzione dell'orario di lavoro rappresenti una risposta, seppur minima, alla richiesta massiccia di cassa integrazione ed alla drammatica situazione che investe da anni la produzione italiana? Recenti fatti ci dimostrano che, quando si sbaglia nell'analisi di una situazione aziendale, si sottovaluta la realtà della crisi economica, non si colgono i nessi fra le condizioni in cui si trovano i grandi gruppi industriali e le situazioni di interi comparti e settori produttivi, si rischia di lacerare l'unità dei lavoratori e di compromettere la credibilità del loro movimento. Quella della Zanussi è una vertenza difficile anche per un sindacato impegnato a rilanciare una strategia industriale complessiva e sostenuta dalla stragrande maggioranza degli operai, dei capi, dei tecnici e degli impiegati. La Zanussi non è in grado, da sola, di sviluppare una concreta politica di diversificazione; ciò chiama inevitabilmente in causa altri interlocutori, che debbono essere da un lato i produttori nazionali del settore e, dall'altro, il governo e le sue scelte di politica industriale. Bisogna dare risposte adeguate, senza appesantire i problemi con proposte semplicistiche. Questa è l'alta posta in gioco fra i lavoratori e le loro organizzazioni ed il secondo gruppo privato del Paese.

# Respira forte.

**Caramelle Brioschi balsamiche**

**Caramelle balsamiche Brioschi: benessere immediato al naso e alla gola.**

Mentolo, oli aromatici di menta piperita, eucalipto, dosati tra loro in modo ottimale. Un'esclusiva ricetta Brioschi per darvi caramelle balsamiche dal gusto forte e fresco. E benessere immediato per il naso e la gola. E respirare meglio a lungo.

**Brioschi: una tradizione di cose buone.**

# trasformiamo lo spazio in ambiente

Per trasformare uno spazio architettonico in una sala o in un auditorium, per realizzare la parietizzazione di un ufficio o l'arredamento di un residence, per organizzare un "open space", occorre una progettazione intelligente e una realizzazione specializzata.

È quanto vi offre MIM, specialista nell'arredo di ambienti per uso collettivo o pubblico: la sala dei congressi Alitalia a Roma, gli uffici operativi Cee a Bruxelles, quelli IBM a Novedrate, la sala Nervi in Vaticano, il villaggio Tabuk in Arabia Saudita, sono realizzazioni MIM.

**MIM arreda i grandi spazi**

MIM - CapRe spa  
MILANO - ROMA - TORINO - PARIGI - BRUXELLES - LONDRA  
Direzione generale  
Milano - Via Durini 24 - telefono (02) 5456018

# KOELLIKER HA PENSATO DI NUOVO A VOI

## ECCEZIONALMENTE 100 INNOCENTI VERRANNO DOTATE DI TELEVISORE E RADIO SENZA SOVRAPPREZZO

### NON C'E' TEMPO DA PERDERE

**hapi koelliker**

MILANO - Esposizione e Vendita: Corso Porta Vittoria, 35 - Tel. (02) 798244  
Piazza Ferrara, 4 - Tel. (02) 5357241  
Via Podgora, 2 - Tel. (02) 798208/70661  
Piazza S. Babila - Tel. (02) 708325  
Viale Certosa, 146 - Tel. (02) 3078  
NOZZANO - Esposizione, Assistenza e Ricambi: Via Vallemorbia, 17/21 - Tel. (02) 8295440/8281720  
TORINO - PADOVA - Vedi pagine gialle